ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 4. UDINE **24 Gennajo 1856.**

RIVISTA SETTIMANALE

Da un'ora all'altra il telegrafo ci fa delle grandi sorprese. Nel mentre la scorsa settimana in varii modi e da più parti ci faceva conoscere, che la Russia non accettava nella loro pienezza le proposte dell'Austria e faceva ad essa delle controproposte, rimettendo alle nuove conferenze da aprirsi tantosto di decidere i punti di disparità, e nel mentre nessuno dissimulava allora, che la conseguenza di tale incompleta accettazione dovesse essere il richiamo dell'ambasciata austriaca da Pietroburgo, ed un più vigoroso indirizzo dato alla guerra per parte degli alleati, con un più vasto programma, non passarono due giorni che dava un annunzio del tutto diverso, affermando che dietro la ferma risoluzione dell'Austria di richiamare la sua ambasciata il giorno 18, se l'adesione non fosse incondizionata e senza riserva alcuna, tale adesione venne diffatti spedita il 16 da Pietroburgo e fatta conoscere tanto a Vienna, come a Parigi ed a Londra, precedendo così di qualche giorno il dispaccio diplomatico.

Non è a dirsi, se tale notizia non abbia prodotto un grande effetto da per tutto, e molto diverso secondo i desiderii, le speranze ed i timori, che riguardo alla lotta attuale si nutrivano. Tutte le Borse in generale se ne risentirono favorevolmente; ed i fondi pubblici s'alzarono da per tutto, ad onta che i dubbii rinascenti, e giustificati dagli anteriori giudizii, producessero delle oscillazioni. Tali dubbii non cessarono e non cessano di manifestarsi quà e colà; ricordandosi d'una pari accettazione fatta dalla Russia un anno fa e dell'esito delle Conferenze di Vienna, e supponendo che qualcosa di simile possa rinnovarsi pure quest'anno. Ad ogni modo, se per fare induzioni sulle probabilità dell'avvenire, attendono i più che si conoscano i termini precisi dell'accettazione della Russia, e di avere ancor più esplicite dichiarazioni sul modo d'intavolare le trattative di pace, ed infine, come solo certo indizio della serietà della cosa, la conchiusione d'un generale armistizio, senza di cui potrebbero parere illusorie tutte le speranze pacifiche; pure nessuno nega l'importanza della notizia e l'influenza ch'essa deve avere nei consigli dell'Europa.

Noi, tenendoci sempre e meditatamente al nostro metodo narrativo della storia della giornata, continueremo a raccogliere e raffrontare i fatti e le opinioni che corrono e che sono fatti anch'esse, tanto che dall'unione e dal raffronto acquistino maggior luce; e lascieremo, come di consueto, che i lettori facciano il loro giudizio da sè.

Premettiamo, che si discorse da ultimo, che oltre al pressante intervento dell'Austria per la pace, non mancasse di dare qualche amichevole consiglio a Pietroburgo, almeno nell'ora estrema, la Prussia, calcolando anche, che se potrà intervenire alle Conferenze da stabilirsi insieme col resto della Germania, non le mancheranno modi ed occasioni di favorire la Russia. Si diede poi generalmente grande importanza al viaggio da Parigi a Pietroburgo ed al suo sollecito ritorno a Parigi il 14, del barone Seebach; al quale, essendo egli stato bene veduto alle Tuillerie e genero ad un tempo di Nesselrode, si attribuisce la missione di appianare verbalmente le difficoltà esistenti fra le due corti onde mettersi sul terreno delle trattative colla speranza d'intendersi, e quella di raddolcire, lasciando scorgere la maleabilità di alcune frasi, ciò che per la Russia potrebbero avere di troppo acerbo i termini delle proposte. Vi ha chi procede così innanzi da scorgere perfino qualche lieve indizio di geloso sospetto presso l'Inghilterra per questa, che supponesi confidenziale missione del sig. Seebach: e tale indizio lo vede in quella poco persuasa maniera con cui parlava delle proposte il *Morning Post* ed anche nel linguaggio di alcuni fogli radicali inglesi, i quali si ostinano a distinguere l'alleanza fra le due Nazioni di quà e di là dello stretto, e quella di S. M. Britannica colla dinastia imperante in Francia. Credono poi, che non essendo, nè potendo essere con matematica precisione indicato il tratto di territorio, cui la Russia sarebbe astretta a cedere, ed avendo ad ogni modo essa qualcosa dell'altrui in sua mano da scambiare con quello ch'è dagli alleati occupato, la cessione potrebbe limitarsi nel trattato al delta del Danubio. Le proposte, dicono, quantunque abbiano alcuni termini assoluti, lasciano pure luogo ad interpretazione, e ad un'interpretazione più mite per la Russia, o più dura, secondo la maggiore o minore sincerità del desiderio di accomodarsi nei varii contraenti e secondo la prevalenza delle opinioni nel Congresso che sarà da tenersi. Per questo nominano già chi Vienna, chi Parigi, chi Dresda, e credono forse preferibile il terreno per così dire neutrale di quest'ultimo paese, dove la politica napoleonica cercherebbe di avvicinarsi sempre più la Germania, e specialmente quella parte di essa che cerca di costituirsi in terzo fra le due maggiori potenze, le quali mantengonsi sempre nel consueto loro antagonismo. Si vocifera appunto che presso alla Dieta Germanica possano fra non molto essere fatte proposte, per seguire una politica conforme, la quale così potrebbe avere molto peso nella bilancia.

Il foglio russo di Brusselles, il *Nord*, porta il dispaccio con cui il ministro co. Buol accompagnava al co. Esterhazy le proposte ch'ei presentava il 28 dicembre allo czar. Quel dispaccio è un atto interessante anch'esso per il giudizio da farsi circa alle attese trattative. Il dispaccio dice avere S. M. creduto di non lasciar passare il momento, in cui una forza superiore impone alle potenze belligeranti una tregua di fatto, senza tentare un supremo sforzo per la pace; essere convinta delle sincerità delle dichiarazioni dell'imperatore Alessandro di porgere la mano ad una che non leda la dignità del suo paese, ed aver quindi scandagliato le disposizioni delle corti di Francia e di Granbretagna, le quali sebbene ferme a non lasciarsi indurre ad alcuna iniziativa, pure c'è da sperare che non respingeranno l'esame e l'accettazione di condizioni atte ad offrire tutte le guarentigie d'una pace vera e durevole; essere elleno tuttora propense a non allontanarsi dalla massima stabilita al principio della guerra, cioè di non tendere ad alcun vantaggio speciale, e di limitare le loro pretese a quei sacrificii, che sono necessarii per mettere al sicuro l'Europa contro il ritorno di una sì deplorabile condizione: di conseguenza presentare ora le proposte, che mediante il riconoscimento di fatto delle potenze guerreggianti acquisteranno il significato di preliminari di pace, la di cui soscrizione verrebbe seguita immediatamente da un armistizio generale e da negoziati definitivi; come non cesserà di raccomandare urgentemente le proposte ai gabinetti di Londra e di Parigi, così non aspettarsi dalla Russia un rifiuto che farebbe cadere su lei il peso d'un'immensa responsabilità. Il *Nord* dice non trattarsi qui di un'*ultimatum* come veniva

asserito; ma ad ogni modo queste sono le proposte ultime, in quanto altre non ne saranno fatte. C'è però in esse il paragrafo quinto (V. num. antecedente) il quale, appunto perchè non dice nulla, può contenere molte cose; e forse che si faranno strada le diverse pretese, tosto che si verrà ai particolari.

Quello che si sa finora circa all'accoglimento della notizia, che la Russia abbia accettato le proposte senza riserva, si è, ch'essa fu eccellente a Vienna e pare anche presso gli altri governi tedeschi; in Piemonte dicesi che la stampa in generale non abbia indugiato a manifestare il suo malcontento, parendole che verificandosi il componimento proposto, il paese abbia fatto molti sacrificii senza grandi risultati; a Parigi tutta la stampa più vicina al governo o la conservativa in genere, se ne mostrò assai paga, mentre il *Siècle* mostrando diffidenza, che la pace si conchiuda, esprime piuttosto il dispiacere, che non si tenda allo scopo a cui esso mirava: a Londra, sebbene la Borsa abbia fatto la stessa accoglienza che altrove alla notizia, la stampa la risguardò in generale con molta diffidenza. Appena il *Globe*, che un tempo secondava la politica di lord John Russell, crede alla sincerità della Russia; la stampa più radicale teme più che non speri che si venga ad un accomodamento sulle basi annunciate, e secondo il ministeriale *Morning Post* lord Clarendon dichiarò non doversi permettere alla Russia di erigere altre fortezze laddove esisteva Bomarsund, cui taluno chiamava il Sebastopoli del Baltico. Se ciò è vero, parerebbe, che in Inghilterra si aspettasse e si desiderasse dalla Russia piuttosto un rifiuto, che un'accettazione. V'ha chi pensa però, che sia uno dei segni della disposizione per la pace nelle potenze occidentali, la stesso trattato conchiuso colla Svezia; il quale mira alla conservazione di ciò che esiste nel Baltico, come si patteggiò la conservazione di quello che è anche al Mar Nero. Se si avesse pensato ad innovare, dice questa opinione, non si avrebbe messo tanta cura da per tutto a conservare, ed a stringere l'avvenire con trattati d'ogni parte. Poi, tutte e due le proposte di trattative la Russia le ha piuttosto accolte che fatte; ciocchè prova ch'esse hanno più desiderio di far la pace di lei.

Il momento non è il più appropriato per le congetture, e sebbene siamo certi che se ne faranno di molte, crediamo più savio consiglio l'astenercene, finchè non si abbiano dinanzi a sè altri fatti, od almeno più sicuri indizii. Del resto la luce non dovrebbe tardar molto a farsi strada, ora che o l'una parte o l'altra mette in mostra tutti gli atti diplomatici. Di più avremo fra non molto l'apertura del Parlamento inglese, dove le rivelazioni non potranno mancare, e ne chiameranno altre dietro di sè. Palmerston avrà certo molto da fare a sostenere la discussione, che gli sarà da due parti ostile, dal partito della pace ad ogni costo e da quello della guerra ad oltranza.

Frattanto la Russia va facendo dei cangiamenti nel suo esercito, e dicesi abbia nominato Lüders a generale di quello di Crimea, chiamando Gortsciakoff nel luogo di Paskiewitz in Polonia. S'aggiunge, che mediti sul serio delle riforme interne, in quanto ai servi della gleba. La Germania rimane tutta nell'aspettazione di quello che accadrà; se non che in Prussia si fanno nuove proposte di riformare la Costituzione. La Danimarca smentì la circolare che le si era attribuita, nel senso di voler allontanare da sè ogni apparenza di adesione al trattato svedese. Essa aprì le conferenze per il dazio del Sund, che però vennero di nuovo prorogate. Sarà forse anche questa una quistione da trattarsi in un Congresso europeo, se mai si facesse. La Spagna ebbe una piccola crisi da superare, avendo le guardie nazionali fatto alla porta delle Cortes una specie di sommossa democratica, la quale venne però sedata col concorso di Espartero, che rassicurò i deputati. Una delle cause di malcontento è la restaurazione dei dazii sulle porte proposta dal ministro delle finanze Bruil, cui alcuni vorrebbero veder rinunziare. Dicesi, che il sig. Escosura abbia da assumere il ministero dell'interno ed il sig. Lujan quello del commercio. In Portogallo si aprirono le Cortes, e sembra che il governo abbia delle proposte da fare per concessioni di strade ferrate. Ad onta d'una viva opposizione per parte di alcuni, il ministero piemontese ebbe una grande maggioranza nella votazione del nuovo prestito di 30 milioni. In Francia ebbero molto di che occuparsi dell'articolo del *Moniteur* sul Senato; e dicesi che Drouin de l'Huys abbia chiesto la sua dimissione di vicepresidente per quello. Chi lo interpretò come una difesa della Costituzione del 1852, chi come una promessa di lasciare alle Camere, entro i limiti di quella, la parte di libertà ch'esse sapessero prendersi, chi come un preparativo di alcune proposte, che si aspettano dai fedeli nel Senato, sia circa al nuovo prestito e al modo da farlo, sia intorno ad una legge di reggenza, sia ad altre cose, chi una maniera di far fronte, col dare ad altri la responsabilità, a quei sintomi di malcontento che si manifestano qui all'Istituto coi discorsi di Mignet e d'altri, colà alle scuole dell'Università e del Politecnico, altrove fra' soldati, o fra la popolazione dei dipartimenti. Tutto ciò si dimentica però adesso per le aspettative di pace; le quali, accontentando alcuni, disgustano altri. L'imperatore venne accolto, dicesi, con feste dopo le ultime notizie pacifiche in varii luoghi.

Il presidente degli Stati-Uniti ha pubblicato il suo Messaggio al Congresso, ch'è della solita lunghezza di tali resoconti alla Nazione. Il presidente fa prima di tutto conoscere, che gli Stati-Uniti interpretano diversamente dalla Granbretagna la convenzione conchiusa nel 1850, in cui le due potenze patteggiarono di non occupare l'una nè l'altra, nè di fortificare o colonizzare, od assumere od esercitare un dominio sopra Nicaragua, Costa Ricà, Mosquito, od una parte qualunque dell'America centrale. Gli Stati-Uniti intendono, che il trattato abbia da valere assolutamente, mentre gl'Inglesi accampano diritti inammissibili di protezione sopra Mosquito ed altre parti di territorio. Bisogna ei dice, che tali differenze sieno definite. Passa quindi alla quistione del reclutamento, per la quale l'Inghilterra non diede ancora le dovute riparazioni circa alla infrazione delle leggi degli Stati-Uniti. Circa alla quistione del dazio del Sund, il presidente mostrò che gli Stati-Uniti non concederanno mai alla Danimarca il diritto di riscuoterlo, sebbene sieno disposti ad usare generosità nel pagare ciò che quello Stato fece e fa in favore della navigazione. Annunzia poscia accomodate certe differenze colla Francia, colla Grecia, colla Spagna; coll'ultima delle quali potenze spera di conchiudere qualche generale convenzione, che prevenga la ricorrenza delle difficoltà rispetto a Cuba. Quando il Messico sarà uscito dal suo presente stato di rivoluzione, avrà da fare dei reclami per certi interessi di privati. Circa all'America Centrale, egli ammonisce i cittadini americani a non procacciare imbarazzi al proprio governo facendo illegali invasioni in que' paesi. Si fecero trattati di amicizia, di commercio e di navigazione colle Due Sicilie, con Nicaragua, colle isole Sandwich. I redditi dello Stato nell'annata che finisce col 30 giugno 1855 furono di 65 milioni di dollari, le spese di 56 milioni e 365 mille dollari. Il sopravanzo delle rendite sulle spese si va adoperando a redimere il debito pubblico, ch'è di circa 40 milioni, ed in parte si adopererà a diminuzione dei dazii sull'importazione delle merci, riducendoli a quel limite, che le entrate bastino a pareggiare le spese. Il presidente raccomanda una maggior educazione per gli officiali d'artiglieria e del genio; dice essere quasi pronte le fregate a vapore messe in costruzione l'anno scorso, e ne raccomanda di altre. Per la posta gli Stati-Uniti spesero 2 milioni e 626 dollari più che non sono i redditi. Dopo menzionate alcune dissensioni avvenute quà e colà sul territorio dell'Unione, il sig. Franklin Pierce mostra come l'Unione Americana potè crescere in grandezza ed in potenza ed in prosperità, mercè l'osservanza della sua costituzione, la quale stabilendo un governo federale per la comune difesa e per certi altri interessi comuni, lasciò agli Stati che la compongono tutta la loro indipendenza nel resto e libertà di darsi la legislazione ch'essi credono la migliore. Quindi mostra doversi evitare sopra ogni cosa, come cause dissolventi l'Unione,

gl' interventi di alcuni Stati nelle cose degli altri, come si minacciò di fare per la quistione della schiavitù, suscitando fra il nord ed il sud un antagonismo, il quale potrebbe degenerare in guerra civile. Così nella costituzione di nuovi territorii si deve lasciare ad essi tutta la indipendenza nel darsi leggi ed ordini ed il governo federale deve assicurarla loro. Dall'ampiezza e dalla sollecitudine con cui il presidente tratta tale argomento, si vedono la gravità della quistione ed i pericoli che la schiavitù minaccia di versare sugli Stati-Uniti, senza appunto una somma prudenza nell'astenersi da irritanti interventi.

LETTERATURA E GIORNALISMO.

Parigi 16 Gennajo

I nostri abborracciatori di *feuilletons*, riandando i successi letterarii del 1855, non se ne mostrano gran fatto ilari. A loro avviso, le industrie e la meccanica assorbirono interamente l'amor del pubblico a scapito dei lavori d'immaginazione; e procedendo di simil passo, la Francia — questa gran Francia dei Racine, dei Rabelais, dei Poussin — un bel giorno potrebbe pentirsi di aver troppo accordato alla Borsa per negar troppo alle Grazie. Paolo di Saint Victor nella *Presse*, Matherel de Fienne nel *Siècle*, Gauthier nel *Moniteur*, altri in altri giornali, fecero sentire in proposito le loro scoppiettanti inquietudini. Lo stesso Janin, l'apologista del principio che: *rien ne réussit come le succes*, non ha potuto dissimulare le poche *riuscite* degli scrittori francesi nel 1855. È desso pure ne accagiona la prevalenza, tanto in moda oggigiorno, degl'interessi esclusivamente materiali sui lavori e sui piaceri dello spirito. Un libro, un dramma, un quadro (*ces charmantes bagatelles de l'esprit*), son cose futili troppo e screditate di fronte ai prodigi del vapore, dell'elettricità, della meccanica ardente. Vergogna, esso dice con piacevole ironia; vergogna ai begli spiriti che non sanno che soffiare nei flauti melodiosi, o divertirsi con le bolle di sapone incolorite per un istante dal sole. Omero gli è un vecchio e cieco vaneggiatore; Eschilo, Euripide e Sofocle non valgono punto l'arte di sgusciare i piselli; Virgilio e Tacito non comprano una pagina sola della *Maison rustique*; il mondo non può essere dominato da Platone o da Socrate, ma da Papin, Vatt o dagli altri inventori di cosa che cammini, che produca, che lavori, che tessa il cotone e batta il ferro quando è caldo. Insomma la forza o l'attrattiva dell'intelligenza umana, ponno essere rappresentate da formule algebriche — A + X — dacchè i capi d'opera dell'arte moderna non valsero a preoccupare il mondo, quanto la più semplice esposizione universale dei prodotti dell'industria.

Come vedete, gli è sempre l'autore del *Manifeste de la jeune litterature*, che carica soprammodo le tinte, non badando come la caricatura tolga serietà alle questioni d'interesse nazionale, nè basti lo spirito per quanto attico o malizioso a cangiare l'indirizzo assunto da un dato ordine di cose. Nondimeno havvi nel fondo delle sue dicerie alcuna cosa di vero, che non sfugge all'occhio di chi osservi attentamente il moto intellettuale della Francia da qualche tempo a questa parte. Invano si vorrebbe disconoscere o sconfessare che la letteratura, quì come altrove, si trova in uno stato di violenza, di spossamento, d'incertezza, o d'altro di simile che vogliate dire. Ma dove mi sembra che il Janin e socj addimostrino di essersi addentrati poco nello studio del loro paese sotto tale rapporto, si è appunto nella indicazione delle cause che ponno aver influito a mantenere, piuttosto che a scongiurare questa specie di crisi letteraria. Il dire, com'essi dicono, che le produzioni dell'intelletto si riguardano in generale per altrettante bagatelle, degne tutto al più di divertire il vecchio genere umano, gli uomini e le donne d'altri tempi, perchè in oggi ci sta dinanzi il trionfo assoluto, completo, definitivo della macchina e del vapore: torna lo stesso come ritenere impossibile che la ragione umana progredisca per doppia via, senza che quelli che s'inoltrano per l'una abbiano a restar sorpresi e schiacciati da coloro che vanno innanzi per l'altra. Havvi, lo accordo, e a Parigi più che in altri paesi, chi professa la dottrina dell'utilismo a *tout prix*. Costoro non vedono che la materia, e non aspirano che ad accrescerla e a migliorarla perchè frutti maggiori comodi alla vita, di cui solo si mostrano teneri soprammodo. Essi passeranno con vero od affettato disprezzo innanzi una statua di Canova od una tela di Tiziano, perchè nè Canova nè Tiziano ebbero il merito del *Grandgousier* di Janin, che consumando nella stessa cucinatura un pezzo di carbone più piccolo di quello consumato dal suo vicino, aveva fatta la grande scoperta di risparmiare un centesimo al giorno. Ma codesti spregiatori sistematici di ogni sorta di bello manifestato mediante le arti rappresentative, non appartengono nè all'oggi, nè al jeri. Seguaci del materialismo esclusivo se n'ebbero in ogni epoca e in tutti i luoghi: nè devesi attribuire, mi sembra, ad una maggiore o minor diffusione di cotali teorie un fatto che risulta piuttosto da circostanze meno speciali, ed influenti in maniera più diretta sull'avviamento delle forze morali d'un paese. Resterebbe a conoscere quali sieno codeste circostanze rispetto alla letteratura contemporanea in Francia; ed ecco per lo appunto il nodo principale della quistione, a risolvere il quale non si danno, da quanto veggo, con troppo edificante giudizio gli appendicisti dei giornali parigini, gli ascritti al *Manifeste de la jeune litterature*. Opino poi che questo dipenda nella massima parte dallo spirito di prevenzione e di famiglia a cui appartiene ciascheduno di essi in particolare. Un programma comune non l'hanno. Non posseddono la *pierre du touche* per discernere il vero dalle apparenze del vero, il bello assoluto e spontaneo (mi passi la frase) dal bello fittizio e d'occasione. Volendo subordinare il lavorio delle menti al partito politico o di casta a cui servono, si son divisi in tanti drappelli quante sono le aspirazioni, le memorie, e, sia pur detto, le velleità personali da cui si sentono diversamente tormentati.

Da ciò la discordia nelle vedute, la incertezza nei propositi, e quello stancheggiarsi a vicenda nella lizza delle *ruses litteraires*, da cui la giovine generazione delle intelligenze apprende a sostituire in letteratura, come in tutto altro, l'individualismo al nazionalismo. E davvero, quando al fine nazionale — via retta da cui non devono dipartirsi gli scrittori di coscienza — sottentrano le affezioni e gli odii di setta, le belle lettere cessano di appartenere all'ordine degli strumenti di civiltà. Diventano arma da club; hanno la durata d'un giorno o d'una fazione; suscitano il pettegolismo dei curiosi in luogo di provvedere ai bisogni civili del Popolo ed alla gloria della grande repubblica letteraria. Gli stessi scrittori di prima categoria — per esempio Villemain — una volta che si lascino sedurre da codeste influenze, discendono loro malgrado dal piedestallo a cui li aveva innalzati la forza d'un ingegno eminente. Essi non si avvedono, o mostrano almeno di non avvedersi che il genio, disertando la sorgente delle vere e nobili ispirazioni, si assoggetta al pericolo di rimaner morto dalla sete. Mi spiego male forse, ma i vostri lettori capiranno dove vado a ferire.

Del resto, una prova di quanto possano da noi le influenze di parte sull'indirizzo dei lavori intellettuali, la trovereto nella famosa polemica non ancora attutita fra il *Siécle* e *l'Univers* a proposito del Canzoniere di Beranger. Non so se vi ricordiate come il punto di partenza della disputa, fossero alcuni studii critici pubblicati sulle poesie di quest'ultimo, dal signor Pontmartin, e che diedero da dire per qualche giorno alla stampa periodica. Pontmartin aveva attaccato il poeta popolare della Francia in modo troppo violento perchè il Siécle, organo del partito repubblicano, non insorgesse a prenderne la difesa con armi, a dir vero, appuntate

bene. Allora fu veduto discendere nella lizza nientemeno che l'*Univers*, ed il notissimo Weuillot approfittare dell'occasione per iscagliarsi con la solita violenza sulla scuola da lui chiamata anticattolica e rivoluzionaria. Che ne avvenne dunque? Ne avvenne che nel discutere intorno a Beranger, i contendenti obbliarono il poeta, l'artista, l'autore, per non occuparsi che dell'uomo. Pontmartin solo aveva abbordata la quistione dal punto di vista letterario: il Siécle nel mettersi dalla parte di Béranger, più che a difendere il merito messo in dubbio del canzoniere, intendeva, a colpire indirettamente i suoi avversari politici e l'ordine di cose inaugurato in Francia nel 2 dicembre. Al redattore dell'*Univers* non parve vero che gli si presentasse la circostanza d'offrire battaglia, e cominciando dal forbottare poco cattolicamente gli apologisti del Béranger, trasse questi su tutt'altro terreno di quello tracciato dall'iniziatore della polemica, il sig. Pontmartin. D'allora le passioni sottentrarono alle ragioni, e la letteratura francese non ebbe a guadagnare gran fatto in una guerra, combattutasi dapprincipio in suo nome, poscia rivolta ad altri fini con poca edificazione del pubblico e nessuna speranza di vederla finita per ora. E di questi fatti potrei citarvene a dozzine, se non credessi di prolungare di troppo questa mia lettera. Invece chiuderò per oggi con qualche cenno sullo scultore Pietro Giovanni David, la cui morte, avvenuta recentemente, fu una vera perdita per le arti belle francesi, e per il partito democratico. Egli nasceva ad Angers nel 1792, e appresi i primi elementi dell'arte statuaria a Parigi nello studio di Rolland, passò quindi in Roma, dove stette cinque anni facendo mirabili progressi e riportando il gran premio quale pensionato dell'Accademia francese. Fu nel 1826 ch'egli venne ammesso a far parte di questa stessa Accademia, in grazia della riputazione acquistatasi coi suoi primi lavori, due statue in marmo, rappresentante l'una Racine, l'altra Talma. Compose in seguito il *Filopomene ferito* che vedesi alle *Tuilleries*, e nel quale se alcuni encomiarono la verità e il carattere delle espressioni, altri hanno lamentato la mancanza di quelle grazie ed attrattive in cui l'arte greca primeggiò soprattutto. Si osservi del resto, che il Filopomene è forse il solo soggetto antico che il David trattasse; sendesi egli sempre consacrato alla monumentale rappresentazione di personaggi moderni resi celebri per i loro talenti o per le loro virtù. Da questo aspetto merita lode la sua numerosa raccolta di medaglioni, conosciuta sotto il nome di *celebrità contemporanee*. Tra i busti fatti da lui si citano in particolare quelli di Francesco I, di Luigi XVI, d'Ambrogio Paré, di Jordan, di Visconti, di Bentham e di Goethe. Tra suoi lavori di genere più complicato vi hanno: Condé che getta il proprio bastone di comando nelle trincee nemiche (statua che figura nella corte del castello di Versailles); la statua colossale del re Renato, visibile ad Aix in Provenza; il monumento e la statua di Bonchamp; le statue del generale Foy, di Fenelon, dei marescialli Lefévre e Suchet; quella colossale di Gutemberg a Strasburgo, con molte altre. Son pure di lui fattura il gruppo di San Giovanni e della Vergine che si ammira nella cattedrale d'Angers, le decorazioni che adornano la facciata meridionale dell'arco del Corso a Marsiglia, e le due figure in basso rilievo collocate nella corte del Louvre a Parigi. Se non che, la più importante delle sue opere vien ritenuta generalmente il frontone del *Panteon*, dove son raccolti tutti gli uomini celebri della Francia. Questo immenso bassorilievo venne dai critici lodato in ispecie per l'energia che gl'imprime un carattere vivo ed originale. Altri invece accusarono l'autore d'aver posti vicini dei personaggi troppo discosti per merito nella storia politica e letteraria della Francia.

Dopo il colpo di Stato David abbandonò la Francia per recarsi in Grecia. Egli aveva fatto in antecedenza per questo paese un ritratto di Bozzari in bassorilievo ad onore e memoria dell'indipendenza ellenica. Vissuti pochi e tristi anni in Atene, rimpatriò, attraversando l'Italia. Stanco dalle fatiche e dalle passioni politiche, morì di paralisia dopo sessanta quattro anni d'una vita laboriosa e indipendente.

Milano 16 gennajo.

Non si può al giusto apprezzare l'attuale indirizzo del nostro giornalismo senza rifarsi col pensiero alcuni anni addietro, e istituire uno spassionato confronto fra i due periodi anteriore e posteriore al quarantotto. Milano sullo scorcio del primo periodo contava appena due quinti dei quaranta giornali d'oggidì, ed anche questi due quinti, tranne poche ed onorevoli eccezioni, consecrati per la maggior parte agl'interessi ed alle emigrazioni di quel popolo nomade, che pigliava l'appellativo dalla più santa parola della nostra lingua, e grassamente alimentato dall'alta tariffa dell'*incomparabile* e del *divino*. Anzi Milano fu un vero centro di cotesto mercato di lodi spudorate, o come disse un nostro confratello, la città madre di quella strana letteratura, la quale raggiunse in Italia una perfezione ignota ad altri paesi, ed ebbe le sue più splendide manifestazioni nel *Pirata* del Regli, nel *Glissons* del Pezzi, nella *Fama* del Cominazzi, il solo di questo genere gloriosamente sopravvissuto anche in mezzo e dopo l'uragano politico. Anzi il vero giornalismo in quegli ultimi anni, assordato per non dire soffocato dai giornali teatrali, avea disertato le romorose e battagliere rive dell'Olona, per piantare il suo vessillo sulle modeste e pacifiche sponde del Brenta, e l'*Euganeo*, il *Caffè Pedrocchi*, il *Tornaconto* del Clementi, per tacere dell'*Amico del Contadino* del Freschi e del *Gondoliere* del Carrer, rivaleggiarono coi più gravi ed utili giornali di Milano, e come la *Rivista Europea* e specialmente il *Politecnico*, sollevarono il giornalismo a vera critica educatrice e ad intenti civili.

I pochi mesi del *quarantotto* in cui vennero spezzati i vincoli della censura preventiva, furono per così dire una specie di tirocinio pel giornalismo lombardo. Scomparse le effemeridi teatrali o convertite in cinguettio politico, scesero nel campo giornalistico forze nuove ed uomini nuovi ricoveratisi da ogni parte d'Italia in questa terra ospitale, e il lavoro collettivo di tanti ingegni, il contatto di tante dottrine, il seme sparso di nuove e più utili idee, produssero se non altro un bene negativo, quello di rinnegare per sempre la vacua letteratura teatrale e dischiudere una via nuova al giornalismo lombardo. Ma un bene positivo che non va dimenticato in quel periodo di tirocinio educativo, si è l'aggruppamento degl'ingegni e l'associazione dei capitali all'intento del trionfo di un dato principio. Anche prima di quest'epoca Milano, come ora Firenze e Torino, avea presentato l'imitabile esempio di una società, che con azioni girabili diede vita ad un giornale, in cui scrissero Gioja e Romagnosi; ma quella società s'era già disciolta o per meglio dire concentrata in un solo capitalista. Nel quarantotto pertanto con più larghi e pratici intenti si costituirono sotto diversi vessilli due schiere di nobilissimi ingegni, i quali all'ombra di due associazioni anonime, di cui una provveduta del capitale di 75,000 lire, sostennero nei due più gravi giornali di quell'epoca di transizione le loro dottrine con quella calma e moderazione, che sono indizio sempre di forti e generose convinzioni.

Pur troppo è a dolere che cotesto bene dell'associazione intellettuale e materiale non abbia continuato fra noi, e non ne continui lo spirito in quella proporzione che potrebbe a favoreggiare almeno le speculazioni d'un altro genere, quelle che promuovono gl'interessi agricoli e industriali, essendo ancora un desiderio fra noi la progettata Associazione agraria ad imitazione della piemontese e della friulana, quella del giardinaggio a somiglianza della ferrarese, ed anche le società anonime per tronchi di strade ferrate, cioè quelle di Tornavento, di Pavia, di Sesto Calende e per la carbonizzazione delle torbe che sono ancora in istato di aspettativa. La sola associazione che non sia in aspettativa, è quella che diede vita al giornale la *Bilancia*, redatto dallo svizzero Somazzi; scioltasi la prima volta più per divergenza di principii fra i socii che per perdita o manco di capitali, si è ricostituita nello scorso anno con dottrine più moderate e conciliative, quantunque sempre sotto le ispirazioni dello stesso redattore e della stessa casta; ma sebbene abbia ingrandito il suo

formato e migliorato nella compilazione, è in grande ribasso di associati, se non di lettori, perchè i lettori non mancano mai ai giornali o dell' opposizione o di un certo colore.

Ecco quindi il giornalismo lombardo, e intendo il giornalismo indipendente, abbandonato ancora alle sole sue forze, ai sagrificii, alle annegazioni di poche individualità, di cui è divenuto l' espressione, nè più nè meno com' era prima del quarantotto. E tra i giornali indipendenti, ch' esercitano la maggiore influenza nell' indirizzo politico e letterario fra noi, mi gode l' animo di citarvi per primo il *Crepuscolo* il quale ha portato quest' anno a 3,000 il numero de' suoi associati, eguagliando quasi quello della *Gazzetta Ufficiale* e sorpassando di 2/5 gli associati all' *Eco della Borsa*, che solo in quest' anno ne ha perduti un migliajo, di 3/4 quelli alla *Bilancia*, e di 3/10 quelli all' *Universale*, che sono i giornali politici che possediamo. Fu già detto da altri, e noi volontieri il ripetiamo, che in Milano quest' ottimo giornale rappresenta un certo gruppo d' ingegni e un determinato indirizzo di studii, e cerca ancora di far rivivere la migliore tradizione letteraria e civile del giornalismo in un paese, dove la tradizione di esso è gloriosissima, dove un modesto foglio settimanale iniziava quel movimento d' idee e di riforme che segnò da noi la seconda metà del secolo scorso, dove un altro foglio settimanale, in un anno di vita, rinnovò la critica, con questa la libertà dell' arte, ampliò l' orizzonte del pensiero letterario, e meditò nel suo seno più grandi propositi. Questo giornale settimanale uscì tra i primi nel 1850 quando era lodata come *eroica* l' inazione del pensiero, e restrinse dapprima il suo campo alle sole quistioni letterarie, continuando per così dire le tradizioni della *Rivista Europea*. Dopo due anni di vita feconda d' idee, ma sterile di lettori, contando appena 300 associati, entrò nell' arringo storico della politica, cioè dei fatti semplici e puri, stabilendo ad un tempo per suoi corrispondenti i migliori collaboratori della Rivista, sparsi come le membra di Absirto, ne' centri più civili d' Europa.

Fra le sue corrispondenze quella di Berlino e di Parigi, e specialmente la prima dettata dalle rive della Sprea da un pubblicista fornito di un senso eminentemente pratico, che tiene più dell' inglese che dell' alemanno, meritarono al *Crepuscolo* la citazione e le lodi di parecchi giornali tedeschi e la critica più acerba dell' organo della casta feudale prussiana. E quantunque non tutti possano per intero soscrivere o partecipare al modo di vedere di taluno de' suoi collaboratori in certe quistioni, pure sono ben pochi che non lodino nel complesso della redazione quell' unità di scopo e d' *intenti civili*, che fanno del *Crepuscolo* una specialità giornalistica italiana e ci compensano di quel cinguettio politico, che ne assorda gli orecchi e forvia il giudizio popolare.

Ma già m' accorgo di aver oltrepassati i limiti prefissi alla mia corrispondenza; per cui me ne riservo la continuazione al prossimo corso di posta.

V. D. C.

ECONOMIA.

Venezia 17 *gennajo*.

V' ho promesso d' occuparmi nel vostro *Annotatore* degli *interessi della mia Venezia*; ed ora devo confessarvi che provo qualche imbarazzo al solo cominciare. Devo parlare a Venezia de' suoi interessi, ch' è quanto dire dei loro e di quelli de' loro figli a' miei concittadini. Ora questo pensiero, che pure parte dal cuore, mi pone un gran dubbio nel cervello, se io sarò ascoltato volontieri e con pari affetto da coloro ai quali si dirige; se piuttosto non sorgerà qualcheduno a dirmi, che mi occupi de' fatti miei, che le cose vanno benissimo da sè, che non c' è mestieri di dottori non chiamati, ch' è irriverenza consigliare chi ne sa quanto e più di chi si arroga di dire. Ed allora quale frutto trarrei io dalle mie parole? Quale profitto ci avrebbe fatto il mio buon amico, l'*Annotatore friulano*, a porre il naso dove non gli tocca?

So, che voi mi potreste rispondere, che sta nella natura dei giornali e dei giornalisti di occuparsi delle cose altrui: che anzi un foglio pubblico deve trattare i pubblici interessi: che se non cercasse ogni di il meglio, un giornale non avrebbe alcuna ragione di esistere. Ma so quello che dico anch' io, e vi risponderò con una storiella, che potete supporre accaduta a me proprio o ad un *quidam* qualsiasi. Ed eccola.

C' era in un paese del mondo un nobiluomo, anzi un principe, stimato per la più gentile, la più colta, la più buona persona, che voi potreste immaginare. Pronto a compiacere qualunque avesse chiesto cosa da lui, nobilmente altero coi maggiori, affabile cogli eguali e cogli inferiori, caritatevole coi poveri, ai ricchi ospitale, saviamente temperato in tutto. La sapiente operosità e la costanza de' suoi avi gli aveano acquistato ricchezza e potenza, lasciandogli coll' eredità delle memorie quella delle signorili maniere, in ciò che il significato di questa parola può avere di più rispettabile e degno. Il nostro gentiluomo ebbe una volta ospite in casa un viaggiatore che terminò col divenirgli amicissimo, innamorato come era delle sue ottime qualità. Egli s' interessava tanto al ben suo, che percorrendo i suoi numerosi poderi, le sue ville, i suoi dominii, volontieri s' informava di tutto e paragonando le possessioni del suo nuovo amico con quelle di tanti signori da lui in altri paesi vedute, pensava ai vantaggi, che avrebbe potuto ritrarne, riformando la sua economia secondo che richiedevano i tempi ed i bisogni nuovi. Anzi ebbe a convincersi, che il gentiluomo, per quanto fosse ricco e possessore di vastissime terre, sarebbe andato in rovina, se a tale riforma non ci avesse posto mano assai presto. Parevagli altresì, che colto come era, e non digiuno di tutto ciò che l' età nuova trovò di bello, utile ed opportuno, dovesse presto trovarsi accessibile alle idee, cui intendeva di suggerirgli. Un giorno, che gli parve di buon umore e disposto anche a certe confidenze, volle tentare di fargliene motto.

Il gentiluomo ascoltò alquanto tranquillamente, sebbene alle prime parole udite rannuvolasse alquanto la fronte sempre serena; ma poi tagliò la parola sulle labbra all' amico, dicendo che queste cose ei bene le sapeva, ma che non c' era il caso di siffatte riforme, tutto andava sufficientemente bene sul piede consueto, e non era da darsi la briga per fare di meglio. Nè basta questo; chè il viaggiatore, da intimo ch' egli era del gentiluomo, s' accorse ben presto di aver perduto le sue grazie e di essergli divenuto pressochè nojoso, a tale, che poco a poco stimò bene di levarsi dal consorzio, non volendo riuscirgli importuno, sebbene conservasse cara memoria della sua amicizia. Il fatto è, che il nostro gentiluomo, avvezzo da giovinetto a lasciare che le cose andassero da sè, ed avendo ereditato tale abitudine da padre in figlio per qualche generazione, nessuno avea per più nojoso ed antipatico di chi venisse improntamente a levarlo da quella beata quiete dello spirito col farlo pensare al suo avvenire ed a quello della famiglia. Anzi quanto più si accorgeva, che le cose sue famigliari non andavano nel miglior modo possibile, tanto più moleste ed insopportabili gli divenivano le premure de' suoi amici, che lo avessero voluto chiamare a pensarvi sopra.

È storia, od apologo? mi direte. Vorreste farne applicazione ad una città, ad un paese intero?

Un poco per sorte, o amico; c' è della storia, c' è dell' apologo, e qualche poco d' applicazione la ci sta. Quanto nobilissima città sia Venezia, quanto splendide sieno e le origini e le gesta delle popolazioni che la fondarono, l' abitarono, la crebbero in ricchezza e potenza, durata per secoli all' urto di tanti nemici, invidi ed ingiusti con essa, non ho bisogno di dirlo a voi ed ai vostri lettori; quand' anche essi non abbiano letto la recente *storia di Samuele Romanin*, che ci prosiegue degnamente, lontano tanto dalle bugiarde lodi degli storici officiali quanto dalle immeritate ingiurie di coloro che voleano giustificato il trattamento usato contro questa civilissima fra le città del mondo. Questa figlia della già

grande vostra Aquileja, questa donna dell'Adriatico e dell'Oriente, questa eroica e dimenticata difenditrice dell'Europa intera dalla mezzaluna ottomana, che ora si pretende conservare in nome della civiltà, questa Venezia, il di cui nome solo desta pensieri ed affetti sublimi e deve conciliare il rispetto di tutte le genti, la simpatia del mondo intero; questa Venezia è la più nobile fra tutte le nobili città, ed ha i pregi ed i difetti di tutti quei nobili, cui la vicenda delle umane sorti spinse sul lubrico sentiero della decadenza. Il suo difetto cioè, è quello di non poter senza alquanto risentirsi, appunto per quest'alto e delicato sentimento di sè, ch'è dovuto ad un passato glorioso e prospero, nella di cui cessazione gli altri hanno almeno tanta, anzi certo molto più colpa di lei; di non poter ascoltare, che taluno, anche amicissimo, anche figliuolo suo, o per farla pensare ad un avvenire degno di questo sì splendido passato, le rammenti che il presente non gli somiglia e che coi nuovi tempi altra via dalla tenuta è da seguirsi. Prendete pure tutte le precauzioni della più squisita delicatezza, ricordatele i titoli ch'essa ha all'ammirazione, alla riconoscenza, all'amore altrui, dichiaratele con tutta la più sincera espansione dell'animo, che se voi parlate, lo fate con tutto il rispetto, e per il suo bene; vi ha sempre il pericolo, che voi siate tenuto per un consigliere non chiamato, e quindi veduto mal volontieri, e che sebbene non vi si usi sgarbo, non vi si ascolti nemmeno come voi vorreste.

Chi mi assicura p. e., che se io; il quale pure avrei qui centinaja di persone che farebbero buona testimonianza del mio affetto per Venezia e per la sua popolazione; per farmi a proporre ciò che potrebbe condurre con maggiore sicurezza ad un più alto grado di prosperità questo mio paese, dovessi cominciare da qualche inevitabile sebbene amorosa censura di quello che esiste, non incontri le ire di quei due bravi galantuomini, che sono Tommaso Locatelli e G. G. Pezzi? Chi mi assicura ch'io non sia confuso coi corrispondenti della *Gazzetta d'Augusta* o d'altri giornali tedeschi, i quali credono opportuno di stamparvi le loro polemiche contro il freddo, che per qualche giornata si prova nella terra, *wo die Citronen blühen*, ch'essi pure affrontano, sebbene in Italia non si abbiano le buone stufe di cui fanno tuttodì gli elogi? Chi sa, che non mi mettano a mazzo con quegli altri che vorrebbero imbiancare i palazzi del Canalazzo; con quelli che durano a parlarci come di cose orrende e non più viste ai nostri tempi, dei dieci, dei tre, dei piombi, dei pozzi, di messer grande e di tante altre delizie, atte tutto al più a farci conoscere che tutto il mondo è paese, e che ogni storia è storia? Chi sa, che se io m'occupassi del commercio di Venezia, di quello che è e di quello che potrebbe essere, non mi si sciorinino sotto gli occhi delle cifre, che non sono statistica, perchè non interpretate e commentate con altri fatti alla mano e secondo il vero? Chi sa, se quando io avessi a dire qualcosa di ciò che fa bisogno per l'avvenire, non mi si venisse innanzi coi diplomi di nobiltà, cui nessuno meno di me ignora, colla dimostrazione di quello che vi ha di buono, e ch'io so bene essere molto?

Sento rispondermi da voi: Che ghiribizzi sono questi? Vorreste forse ritrarvi dalla vostra promessa per queste vane ubbie? Anzi ed i redattori della *Gazzetta* e quelli del *Pensiero*, accoglieranno volontieri le vostre idee, se avranno un pratico valore; ed i vostri compatriotti vi sapranno grado della buona intenzione. Purchè con queste ciancie non destiate un'aspettativa, che non saprete poi soddisfare! Suvvia: *jacta est alea*. Date anche poco; ma fate di destare il pensiero nelle menti. Non sarà disutile, che a Venezia venga una voce dal di fuori, sebbene partita dal suo istesso seno, dalla riva ove si prospettano gli Euganei colli, o da quella ove veggonsi le Alpi, incoronate sovente dalle nuvolette uscite dalle sue lagune.

A questo scongiuro obbedisco; e chieggo scusa soltanto, se come tutti i principianti vado per le lunghe colle premesse.

NOTIZIE URBANE E DELLA PROVINCIA

Mezz'ora alla bottega da caffè.

Udine li 19 *gennajo* 1856.

Onorevolissimo Signore, co. Gh. Fr. — Non Le disgraderà s'io Le dò conto pubblicamente d'una mezz'ora molto bene passata al *Caffè nuovo*, così elegantemente dallo Scala ridotto nel nostro *Mercatovecchio*:

Avendo preso parte ad una conversazione agricola fra diverse persone, alle quali non è ozio nemmeno il riposo di qualche po' di tempo passato al caffè, ebbi occasione di rilevare alcuni fatti ch'io Le narro con singolare compiacenza; poichè mi convinsero essere vero quel ch'io ho sempre creduto, che in Friuli cioè non si è mai tardi a seguire gli esempi del bene, quando se ne abbiano alcuni.

Ravvisato fra un gruppo di persone il sig. Ulisse Fioruzzi, il quale tiene in Piacenza una fabbrica di macchine, di strumenti rurali e d'altri oggetti, che si fecero già strada nel nostro Friuli, e salutatolo, venni presto a conoscere, ch'egli avea parecchie commissioni da adempiere qui.

Prima di tutto seppi, che il sig. Giuseppe Fabris sta erigendo nel suo tenere di Dignano al Tagliamento un edifizio di qualche importanza, dove con una ruota a turbine si muoveranno parecchi congegni. Nel pianterreno, oltre ad una sega da legname, vi sarà un torchio idraulico cui il sig. Fabris già possiede e che potrà servire per la spremitura dell'olio e per altri oggetti. Il piano sopra questo è libero ancora per qualche altra industria, che forse vi vedremo fra non molto in atto; e nel superiore vi sarà una filanda di quaranta caldaje, mossa dal turbine e scaldata dal vapore. Non posso dirle abbastanza quanto volentieri abbia udito, che il sig. Fabris pensi ad utilizzare la forza di cui dispone a così svariati usi. Questo è veramente ottimo pensiero, e che torna a tutta lode di chi lo manda in effetto; chè nei nostri paesi nulla meglio che di associare all'industria agricola le altre industrie, che da lei direttamente dipendono, e l'associarne parecchie, perchè la somma dei vantaggi di tutte dia tale guadagno, che permetta di attuarle. Lode adunque allo spirito intraprendente del sig. Fabris.

Mentre si discorreva di animali di razze diverse, e segnatamente dei bovini e dei modi di migliorarli, ecco che il sig. Fabio Cernazai ci mostrò una lista di nomi (che in altra occasione mi pregierò di farle noti) i quali aderirono già a partecipare alla spesa, per comperare in Inghilterra un buon torello della famosa razza Durham, cui il sig. Cernazai medesimo s'incaricherà di scegliere e condurne in Friuli. Altre adesioni si trovarono sul momento con spontaneità e prontezza tali, ch'io non dubito di asserire, che resa nota la cosa, nuove adesioni si avranno e si penserà ad acquistare anche altri animali di razza scelta. Ciò che mi piace in ciò soprattutto è il principio di associazione, che vediamo finalmente avverarsi anche fra i nostri possidenti in cose di comune utilità. Così c'è poco da arrischiare per ciascuno e molto forse da approfittare per tutti; così si rendono possibili molte migliorie e molte utili prove. Specialmente per diffondere gli animali di razza scelta, che si devono procacciare in lontani paesi con qualche notevole spesa, questo è il miglior modo, ed è stato già messo in pratica con sommo vantaggio principalmente in Francia, nel Belgio ed in Germania. Anzi i primi importatori possono avvantaggiarsi col concedere a prezzo agli altri possidenti l'uso degli animali di razza. Ora tutti conoscono di quale importanza sia l'ottenere dei bovi che, come quelli della razza Durham, oltre alle altre loro buone qualità, hanno quella principalissima di acquistare il loro giusto incremento in men che due terzi del tempo degli altri, e di dare, sotto allo stesso volume, un molto maggiore peso in ottima carne, essendo scarse le tare. Si sa quanto enormi consumi di carne bovina si fecero e si fanno in questi anni dalle armate e quanto vi vuole a supplire il vuoto che resta; si deve presumere, che una maggiore quantità di cibo animale entri nella possibilità e nelle abitudini della classe più numerosa dei lavoratori di braccia. Quindi ognuno può fare suo conto di quanto importi produrre molta carne, e produrla con risparmio di spesa, abbreviando, col tempo, la spesa dell'allevamento, ed accrescendone la quantità relativa per ogni animale. Con questi due importantissimi elementi potrà tornar conto anche presso di noi l'allevare i bovini per il solo macello; massimamente, se non dimentichiamo che la strada ferrata ci age-

volerà maggiormente di approvvigionare Trieste e Venezia, città dove a quest'ora si consumano anche gli animali ingrassati in Friuli.

Speriamo, che queste importazioni di animali scelti vadano prendendo piede. Vorremmo solo avvertire, che oltre agl'incrociamenti da tentarsi in varii modi, si deve procurare di mantener anche pure le razze importate.

In mezzo alla nostra conversazione si produsse un terzo fatto, che ancora più mi rallegrò pel modo, e pei discorsi a cui diede occasione. In meno d'un quarto d'ora, dopo la proposta del dott. Moretti, si diede commissione al sig. Fioruzzi di un trebbiatojo con macchina locomobile a vapore; ed anche questo si fece in società, cioè fra i signori Moretti, Ingegnere Scala, Carlo Cernazai, e Planina. Vedendo un'altra volta adottato il principio d'associazione, per attenuare la spesa dell'acquisto e per accomunare a parecchi il vantaggio, mi rallegrai ancora più che per la cosa in sè stessa, pensando che di tal maniera queste ed altre macchine agricole potranno diffondersi in tutta la provincia. Mi piacque poi il motivo, per cui i signori associati prescelsero un trebbiatojo a macchina locomobile; e fu quello di far vedere coll'uso pratico ai coltivatori il vantaggio che si ha adoperando tali macchine, non solo come risparmio di spesa, e come nuova emancipazione dell'uomo che può sostituire le forze della natura da lui domate alle proprie braccia, ma anche per il guadagno che si può ritrarre in quella stagione dall'adoperare i contadini in altri pressantissimi lavori. Si prese inoltre il savio divisamento di mandare un giovane fabbro ferrajo dei nostri, e precisamente quello che avrà da dirigere la macchina, per qualche tempo nella officina del sig. Fioruzzi, onde vi apprenda in qual modo si possa ovviare presto ai piccoli inconvenienti, che nell'uso delle macchine possono accadere. Noi vedremo adunque funzionare quest'anno ad Udine e nei dintorni, dove il frumento da trebbiare è in gran copia, la macchina locomobile del Fioruzzi.

Ognuno sa, che la gran voga in cui vennero le macchine a vapore locomobili nell'Inghilterra; dove quasi ogni podere di qualche importanza ne ha una della forza dai cinque ai dieci cavalli circa; si è, perchè se ne possono applicare ad essa altre di vario genere per usi diversi. Adunque si adoperano per i trebbiatoi, per i torchi da spremere olii dalle varie qualità di seme, per i taglia-paglia, per i taglia-radici, come rape, barbabietole, carote ad uso dei bestiami ecc. Forse, introdotte che sieno una volta anche fra noi, non tarderemo a vedere anche qui tutte queste svariate applicazioni.

Se noi teniamo per nostro costante officio, in qualità di giornalisti, di usare sempre lo stimolo per destare l'attività in tutto e da per tutto; abbiamo la compiacenza di non essere che giusti, affermando che in Friuli, quando si abbia cominciato, non si suole arrestarsi a mezzo e si progredisce con una mirabile e confortante emulazione. Ho la speranza che molto non si tardi ad estendere l'irrigazione dei prati, dacchè veggo quà e colà bei iniziamenti. Godo di menzionarle, fra gli altri, quelli che a mia cognizione recentemente intrapresero lavori di tal sorte; e sono i signori Stroili e Facini nella piana fra Gemona, Artegna ed Osoppo, ed i signori Nardini a Torsa. Essi, già avvezzi ad intraprese importanti, scelsero di fare riduzioni delle più difficili, ma altri potranno tentarne di molto più facili, che non mancano quasi in nessuna parte della provincia. Frattanto è da rallegrarsi, che questi signori dieno la prova dell'utilità dell'irrigazione chi nella parte alta, e chi nella bassa. L'insolito movimento, che il bisogno di supplire in qualche modo alle rendite mancate fece nascere in Friuli, per formare nella regione bassa delle risaje, non andrà perduto per l'irrigazione dei prati. Questa, coll'aumento dei bestiami, accrescerà più che ogni altra cosa la produzione di quei paesi, dove il contadino si trova ancora in condizioni assai inferiori a quelle dell'abitante l'alto Friuli. Si ode già parlare di prosciugamenti da farsi; or chi sa, che in certi luoghi i prosciugamenti non si possano combinare anche colla irrigazione?

Scusi, sig. Conte, della lunga chiaccherata e m'abbia per suo

Dev. P. V.

Ad uno statistico della Gazzetta di Verona, rispetto al raccolto del vino in Friuli nel 1854.

Nella Gazzetta di Verona del 21 Gennajo leggesi un articolo, nel quale si portano alcune cifre che si vogliono far credere una statistica abbastanza esatta del raccolto del vino nelle Provincie del Veneto, negli anni 1847 dato come normale, e 1854 come quello in cui la crittogama prese tutta la sua estensione.

Non sappiamo quanto vicina al vero sia quella statistica rispetto alle altre provincie. Il certo si è, che per quanto risguarda il Friuli, non appena fu letto quell'articolo in paese, ci vennero molti reclami da tutte le parti, contro l'assoluta erroneità dei dati ivi raccolti: e poco ci vorrebbe di fatto a dimostrarla.

Nell'articolo si dice, che il raccolto del vino (stimato pel 1847 di 435,000 ettolitri) fu nella Provincia del Friuli nel 1854 di 55,000 ettolitri, cioè poco meno di 70,000 conzi nostrali. Se questi 70,000 conzi circa, che sarebbero più del 12 1/2 per 100 del raccolto normale secondo il calcolo della *Gazzetta di Verona* si fossero raccolti, in qualche luogo si avrebbe dovuto vedere del vino nostrano di quell'anno. Coi prezzi esorbitanti ai quali si pagava fra noi fino d'allora anche il frutto di ribalde industrie al quale si dà nome di vino, una tale preziosità si sarebbe fatta strada almeno sulle mense più privilegiate e nei luoghi frequentati da' buongustai. Il fatto è, che nulla apparve di tutto ciò, e non poteva essere, mancando del tutto questo liquido.

Lo stato reale è il seguente. Nel 1851, sebbene la crittogama fosse comparsa soltanto nella regione bassa della Provincia, si ebbe in generale uno dei più scarsi raccolti di vino. Nel 1852, in cui la crittogama si estese da per tutto, pure in alcune parti si raccolse del vino, quantunque di qualità assai inferiore, del quale molto ne andò a male. Se però quà e colà negli anni successivi comparve qualche botticella di vino, pagata ad enormi prezzi, era ancora di quei due raccolti. Nel 1853 la crittogama era tanto diffusa, che si nominavano sulle dita i tre o quattro villaggi, dove si raccolse vino, e sono Sedilis sopra Tarcento, qualche villaggio del così detto Coglio al di quà del territorio di Gorizia, ed alcune terre del così detto Campo sotto Gemona. Nel 1854 queste oasi si andarono ancora più restringendo; nè si allargarono nel 1855, ad onta che si avesse concepita qualche speranza. Il 1854 si può considerare anche in Friuli quale culmine della malattia, come ha detto la *Gazzetta di Verona*, ma solo perchè meno di niente non si può raccogliere. Bene inteso che si avverta, che il Goriziano non è compreso nella Provincia amministrativa del Friuli. Negli anni 1853, 1854 e 1855 possessori di centinaja e migliaja di campi non poterono bene spesso vantarsi di avere racimolato uva per più di uno, o due, o tre conzi di cattivo vino, che non pagava nemmeno un decimo della spesa della vendemmia, e che in altri tempi si avrebbe lasciato agli uccelli dell'aria la cura di raccogliere. Si noti, che in alcune parti della Provincia (come p. e. sui colli di Manzano) il vino era l'unico prodotto, sicchè al padrone cascò sulle braccia anche il mantenimento dei lavoratori; che nella maggiore estensione, sopra un terreno assai lontano dal godere un alto grado di fertilità, la presenza delle viti reca grave danno al raccolto delle granaglie, sicchè molti sono condotti adesso dalla disperazione a cavarle. Tra vini, artefatti la maggior parte, tra aceti e spiriti, il paese dovette comperarsi il suo bisogno per somme incredibili. Aggiunto a ciò il cattivo raccolto dei cereali nel 1855, della seta nel 1855, il cholera e tutto il resto, non è da meravigliarsi, se specialmente il medio possesso si trova in uno stato deplorabile e per così dire avvilito. Con tutto questo la voglia di riprender fiato con un nuovo sviluppo di attività è generale; e da per tutto si pensa all'avvenire. Se non chè anche il possesso, sebbene legittimato dal tempo e dalla buona fede, è incerto adesso fra noi per i titoli feudali che si disotterrano da per tutto e che sono una spada di Damocle sul collo ai più volonterosi. Senza un radicale provvedimento che tolga tante incertezze, le quali sono grandine grossa per il presente e per il futuro sui campi di molta parte del Friuli, anche la buona volontà di trovare colla maggiore industria un qualche compenso a tanti danni, svanisce in molti.

Nel mercato di bovini, così detto di Sant'Antonio, c'era un bel numero d'animali, le compere furono molte ed a prezzi prima del dieci e poscia fino del venticinque per cento maggiori che nell'ultimo mercato. I compratori erano principalmente d'oltre Tagliamento, che comperavano animali da ingrassare; ma se ne comperarono anche per Trieste di quelli meglio in carne. Colla scarsezza di foraggio di quest'anno, è un bene che il bestiame si esiti: ma fa d'uopo però pensare sempre a sostituire roba giovane, allevando altri animali, ed accrescendo la quantità dei foraggi. È questo il principio più sicuro da adottarsi per il miglioramento generale della nostra industria agricola. Dove c'è un'estesa parte di suolo di mediocre, o di scarsa fertilità, accrescendo il prato artificiale e la stalla, non si può che guadagnarvi. In ciò resta molto, ma molto da farsi; e non saranno mai troppe le sollecitudini.

— **Spettacoli pubblici.** Al Teatro Sociale avrà luogo sabbato 26 gennajo, alle ore 9 pom. un *gran ballo Mascherato*. La Presidenza annuncia che per gentile concessione dei proprietarii rimarranno aperti a comodo delle danzatrici quasi tutti i palchi in quarta fila. Al Teatro Minerva lunedì 28 p. v. altro ballo mascherato, col titolo: *La Festa di Flora*. La scorsa notte la festa da ballo al Teatro stesso fu veramente brillantissima per la grande quantità di maschere e per le danze vivaci. Per nostro gusto poi un divertimento ben superiore a tutti questi, ci sta regalando la solerte Presidenza del Teatro Sociale. Entro il Carnevale avremo nientemeno che un concerto del pianista ***Adolfo Fumagalli*** detto a ragione il Listz italiano. In tale circostanza sentiremo fors' anche un nostro esimio dilettante di canto, il quale cortesemente prestandosi ad accrescere l' interesse della serata, soddisferebbe al voto di tutti i cittadini. Tanto più che nel concerto Fumagalli avrà qualcosa da guadagnare anche la Casa di ricovero.

ULTIME NOTIZIE

Dalla rivista dei giornali giunti questa mattina (23) ricaviamo che il 21 il *Giornale di Pietroburgo* annuncia l'accettazione delle proposte austriache dicendo, che il governo russo, in faccia al desiderio generale dell' Europa, non volle indugiare l' opera di conciliazione con discussioni accessorie, e s' attende riconoscimento per la sua moderazione. Un dispaccio da Parigi del 23 porta da Berlino, che l' ambasciatore russo colà ricevette una circolare di Nesselrode, in cui parlasi dei motivi che indussero ad accettarle e delle intenzioni della Russia rispetto alle trattative future. Il dispaccio soggiunge, che le speranze di pace erano in quel dì men vive; non si sa poi, se ciò in conseguenza dei termini di quella circolare, o dell' attitudine, che si dice aver preso l'Inghilterra, la quale dicesi nuova difficoltà circa all' armistizio. Il giornale di Palmerston, dicendo che la richiesta di lord Clarendon di obbligare la Russia a non ricostruire le fortificazioni delle isole Aland minacciose alla Svezia alleata, non si trova espressa nelle proposte austriache, soggiunge che non sarebbe leale di cominciare le discussioni senza avere prima chiaramente determinati i preliminari; onde da una parte la Russia non possa dire di non essere stata messa in cognizione della intera portata delle trattative e dall' altra gli alleati non vengano un' altra volta aggirati dall' astuta sua diplomazia. In altro articolo quel foglio insiste sull' idea che le potenze occidentali esigeranno tali guarentigie, che impediscano alla Russia di perseverare nel suo sistema aggressivo. Meno la *Press* e l'*Economist* ed il *Globe*, gli altri giornali inglesi continuano ad essere un cotal poco increduli circa alla pace; mentre tutti i fogli parigini vicini al governo mostrano la più grande sicurezza ed il *Siècle* ebbe dalla *Patrie* un rabbuffo per i suoi dubbii. Dopo tutto ciò s' annunzia, che furono già dati ordini per la sospensione delle ostilità. A Torino dicevasi il 22, che Massimo d' Azeglio rappresenterà il Piemonte alle Conferenze.

COMMERCIO

Prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine

prima quindicina di Gennaio 1856

Frumento (mis. metr. 0,731591) a	L. 24. 24	Miglio (mis. metr. 0,731591) a	L. 15. 15
Granoturco " " "	11. 94	Fagiuoli " " "	15. —
Avena " " "	12. 57	Fava " "	17. 62
Segala " " "	15. 05	Pomi di terra p. ogni 100 llb. g. a	— —
Orzo pillato " " "	22. 85	(mis. metr. 47,69987) "	6. —
" da pillare " " "	12. 69	Fieno " " "	3. 73
Saraceno " " "	8. 05	Paglia di Frumento " "	2. 27
Sorgorosso " " "	5. 42	Vino al conzo (m. m. 0,793045) "	72. 50
Lenti " " "	24. 05	Legna forte . . . . "	27.
Lupini " " "	4. 88	" dolce . . . . "	26.
Castagne . . . . "	14. 05		

ANNUNZIO

Il pubblico favore, onde il **Panorama Universale** fu accolto anche in queste provincie, confortò il suo editore a introdurre pel 1856 tutti quei miglioramenti, che gli furono suggeriti dall' esperienza e dai progressi del suo metodo. Tra questi miglioramenti ci gode l' animo di annunziare, che nel corrente anno, appena raggiunti i 2000 associati, locchè spera arriverà tra breve, ove non gli venga meno la generosa accoglienza del pubblico intelligente, il giornale escirà con 12 pagine, sei di testo o sei di analoghe illustrazioni, e così mano mano ad ogni migliajo di nuovi associati sarà esso portato fino alle 32, rimanendo sempre fisso ed inalterabile il prezzo anticipato d' associazione, cioè:

Per trimestre . . . . austr. L. 5. 50
Franco per la Posta per tutta la Monarchia austriaca, Ducati, Toscana e Romagna . . " " 7. 50

Appena il **Panorama Universale** escirà in Milano, avendo già il Redattore del giornale *Il Caffè* ottenuto il superiore permesso della relativa pubblicazione, le spese postali per tutto il Lombardo-Veneto, il Trentino, l' Illirio italiano, l' Istria e la Dalmazia, sarà ridotte a 50 cent. al trimestre, e quindi fatta buona agli associati la differenza del prezzo attuale d' associazione.

Anche l' **Annotatore Friulano**, entrando nell' anno IV di sua vita, per soddisfare al desiderio di molti fra i suoi lettori, cangiò l' antico suo formato in quello di ottavo grande. Esso oltre la *Rivista politica* settimanale, contiene una serie di corrispondenze e di articoli varii in materie economiche, artistiche, agricole, letterarie, industriali e commerciali.

Le associazioni, così al **Panorama Universale** come all' **Annotatore Friulano**, si ricevono **esclusivamente** alle due librerie **Brigola in Milano e Venezia**, e da' suoi corrispondenti, nonchè dalla libreria **Schubart in Trieste** per l' Illirio italiano, l' Istria e la Dalmazia, e per **Udine all' ufficio dell' Annotatore Friulano**.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	17 *Genn.*	18	19	21	22	23
Obb. di St. Met. 5 0/0	77 1/2	78 3/8	78 6/8	78 7/8	79 1/8	83
" Pr. Naz. aus. 1854.	80 1/2	80 3/8	80 1/2	81 1/8	82 1/8	84 —
Azioni della Banca......	920	931	933	941	926	938

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

Aug. p. 100 fior. uso.....	110 1/4	109 1/2	110 —	109 1/2	109 1/2	109 1/8
Londra p. 1 l. ster.......	10. 42	10. 38	10.40 1/2	10. 39	10. 39	10. 37
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	—	109 1/4	—	109 1/2	109 —	108 5/8
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	127 1/4	126 5/4	127 —	126 3/4	126 5/8	126 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	Da 20 fr..................	8 40 a 33	8. 34 a 31	8. 31 a 33	8. 34 a 31 1/2	8 31 a 30	8 30
	Sov. Ingl..............	—	—	—	—	10 44 a 43	—
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior...	2. 8 1/4 a 8.	—	2 7 3/4	2 8 1/4 a 8	—	2 7 1/4
	Agio dei da 20 car.	12 a 11	11 a 10 3/4	10 3/8 a 3/4	11 a 10 3/8	10 3/8 a 10	10 a 9 3/4
	Sconto..................	7 1/2 a 6 3/4	7 1/4 a 6 3/4	7 1/4 a 6 3/4	7 1/4 6 3/4	7 1/4 a 6 3/4	7 a 6 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	16 *Genn.*	17	18	19	21	22
Prestito con godimento.	—	—	—	—	—	—
Conv. Viglietti god.	69	69 —	70	70	71 1/2	73
Prest. Naz. austr. 1854.	68	68 1/2	71	71	71 1/2	73 1/2

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.